

MĀNDŪKYA UPANIṢAD

La *Māṅdūkya Upaniṣad* appartiene all'*Atharvaveda* benché porti il nome d'una scuola rigvedica, ed è anch'essa tra le più recenti delle *Upaniṣad* antiche. Assai breve, la *Mā. Up.* insiste singolarmente sull'identità tra Ātman individuale e Brahman e studia la mistica equivalenza dell'Assoluto con la sillaba sacra *Om*, nella quale tutto l'universo è compreso. L'Ātman-Brahman ha quattro modi di essere, corrispondenti ai quattro stati della coscienza umana. Agli stati di veglia, di sonno con sogni, di sonno profondo, già considerati in *B.Up.*, 4, 3, 9, viene infatti aggiunto un quarto stato, *turiya* o *caturtha*: esso si distingue dallo stato di sonno profondo, nel quale il distacco dalla materialità è pur completo, senza emozioni o ricordi, per essere definitivo. Il punto di partenza della costruzione è forse nell'osservazione che nel sogno ci si figura come reali delle apparizioni che reali non sono; quindi è possibile che la stessa consistenza del sogno abbiano le esperienze dello stato di veglia che hanno ispirato le larve del sogno. Soltanto il silenzio del sonno profondo o meglio ancora d'un distacco definitivo sarà la più opportuna immagine dell'Assoluto, che è al di là d'ogni possibilità logico-discorsiva. Tali concezioni riecheggiano la convinzione antica che al di là di ciò che è espresso esista l'inespresso, al primo superiore (cfr. *B.Up.*, 5, 14, 3-4), mentre lo iato che si riconosce esistere tra l'Assoluto, ovvero il *summum bonum*, ed ogni concepimento umano condurrà fatalmente alla negazione del fenomeno e delle esigenze con questo connesse. E infatti la *Mā. Up.* è strettamente collegata con la *kārikā* o commentario attribuito a Gauḍapāda (maestro del maestro di Śaṅkara, vissuto quindi all'inizio del VIII sec. d. C.), che è la prima esposizione sistematica del monismo assoluto e della dottrina illusionistica che sarà perseguita con rigorosa coerenza da Śaṅkara. La *kārikā*, che è divisa in quattro parti, delle quali la prima congloba la nostra *Up.*, costituisce in realtà un'opera a sé stante ed è in ogni modo lontana dall'epoca e dallo spirito delle altre *Upaniṣad* vediche, per le quali il mondo è ben reale, come ineludibili sono le esigenze materiali e morali che l'accettazione del mondo comporta.

1. La sillaba *Om* è tutto l'universo. Eccone la spiegazione. Il passato, il presente, il futuro: tutto ciò è [compreso nella] sillaba *Om*. E anche ciò che è al di là del tempo, che è triplice, è [compreso nella] sillaba *Om*.

2. Infatti ogni cosa è il Brahman; l'Ātman è il Brahman. Questo Ātman ha quattro modi di essere.

3. Il primo modo di essere si chiama *vaiśvānara* ed è quando si ha lo stato di veglia, si ha la conoscenza delle cose esteriori, sette membra¹, diciannove aperture² e si godono gli elementi materiali.

4. Il secondo modo di essere si chiama *taijasa* (luminoso) ed è quando si ha lo stato di sogno, si ha la conoscenza delle cose interiori³, sette membra, diciannove aperture e si godono gli elementi sottili.

5. Quando l'uomo addormentato non concepisce alcun desiderio, non scorge alcun sogno, allora si ha [lo stato di] sonno profondo. Il terzo modo di essere si chiama *prājña* ed è quando si ha lo stato di sonno profondo, s'è raggiunta l'unità⁴, si è costituiti soltanto di conoscenza, soltanto di gioia, si gode la gioia, si ha per apertura (o strumento di percezione) il pensiero.

1. In genere si rimanda a *Ch.Up.*, 5, 18, 2, dove l'enumerazione comprende però ben più di sette elementi. Forse si allude ai sette organi di percezione della testa (occhi, orecchie, naso, bocca).

2. Le diciannove aperture sono gli organi o le facoltà che permettono l'esperienza del mondo: i cinque organi di senso, i cinque organi che consentono di parlare, agire, muoversi, generare ed evacuare, i cinque *prāṇa*, e infine la mente, l'intelletto, il senso dell'io, il pensiero.

3. Gli oggetti di cui l'anima ha esperienza nel sogno sono interiori in quanto da essa foggiate per se stessa; esiste tuttavia ancora la dualità di soggetto e di oggetto, che permette appunto la conoscenza distintiva e l'esperienza.

4. Manca cioè ogni distinzione tra soggetto e oggetto del conoscere.

6. [Quando si trova in questa condizione, l'Ātman] è il signore di tutto, è l'onnisciente, è il reggitore interno, è il principio di tutte le cose, poiché è l'origine e la fine delle creature⁵.

7. Si considera come quarto [modo di essere] quello che è privo di conoscenza delle cose interiori, privo di conoscenza delle cose esteriori, privo della conoscenza di entrambe. Esso non è costituito soltanto di conoscenza, non è conoscitore né non conoscitore. Esso è invisibile, inavvicinabile, inafferrabile, indefinibile, impensabile, indescrivibile, ha come caratteristica essenziale di dipendere soltanto da se stesso; in esso il mondo visibile si risolve, è serenità e benevolenza, è assolutamente non duale. Esso è l'Ātman: esso deve essere conosciuto.

8. Per quel che riguarda i fonemi, questo Ātman corrisponde alla sillaba *Om*, considerandone gli elementi costitutivi. Gli elementi costitutivi corrispondono ai modi di essere, e i modi di essere corrispondono agli elementi costitutivi, ossia ai suoni *AUM*^{5 bis}.

9. Lo stato di veglia, *vaiśvānara*, corrisponde alla lettera *A*, che è il primo elemento, per il fatto che ottiene (*āp*) [tutto], oppure per il fatto che è il primo (*ādi*)⁶. In verità ottiene tutti i desideri e diventa il primo colui che così conosce.

10. Lo stato di sogno, *taijasa*, corrisponde alla lettera *U*, che è il secondo elemento, per il fatto d'essere più alto (*utkarṣa*) [del precedente] o per il fatto di partecipare (*ubhayatva*) degli altri due [stati fra i quali si trova]. In verità colui che così conosce tiene alta la tradizione della conoscenza [nella

5. Nel terzo stato, di sonno profondo, si è del tutto disancorati dalla molteplicità fenomenica e si contempla la vera realtà. Ma cessato il sonno si ritorna al mondo visibile: il terzo stato è quindi transeunte e si ipotizza allora un quarto stato, nel quale le caratteristiche del terzo sono rese assolute e definitive e che, in quanto il distacco dal mondo è completo, sfugge a ogni determinazione.

5 bis. Il dittongo *O* viene scomposto negli elementi costitutivi, *A + U*.

6. Lo stato di veglia e la lettera *A* hanno eguali caratteristiche, tra l'altro iniziati con *A*: sono primi di determinate serie, inoltre entrambi « ottengono tutto », ossia sono presenti dappertutto, la lettera *A* in quanto è la più frequente nel vocalismo ario, lo stato di veglia in quanto consente a tutti gli uomini la conoscenza comune.

sua famiglia], è indifferente [a gioie e dolori] e nella sua stirpe non nasce chi non conosca il Brahman⁷.

11. Lo stato di sonno profondo, *prājñā*, corrisponde alla lettera *M*, che è il terzo elemento, per il fatto che crea (*miti*) o che [in esso] si dissolve (*apīti*) [l'universo]⁸. In verità colui che così conosce crea tutto questo universo e lo riassorbe in sé.

12. Il quarto [stato] non corrisponde a un [singolo] elemento⁹, è inavvicinabile, in esso il mondo visibile si risolve, è benevolenza, è assolutamente non duale.

Così la sillaba *Om* è in verità l'Ātman [nei suoi quattro stati]. Colui che così conosce penetra nel sé [assoluto] con il sé [individuale].

7. Fra lo stato di sogno e la lettera *U* l'analogia consiste nell'essere l'uno e l'altra in mezzo fra gli altri stati o le altre lettere. Inoltre lo stato di sogno è più elevato rispetto allo stato di veglia per quanto riguarda il distacco dalle apparenze e dalle sensazioni grossolane; la lettera *U* è collegata (v. ad es. *Dhyānabindu Up.*, 9-11 e cfr. J. VARENNE, *Upanishads du Yoga*, Paris, 1971, p. 72) con l'atmosfera, mentre *A* corrisponde alla terra (da escludere invece che si voglia alludere a un'eventuale classificazione dei suoni riguardo alla loro altezza). Colui che è indifferente poi è equidistante fra le coppie dei contrari.

8. L'accostamento fra lo stato di sonno profondo e la lettera *M* sembra basato soltanto sul fatto che le qualità proprie del primo cominciano con *M*. Infatti « creazione » e « distruzione » possono essere indicate entrambe con *miti*, derivante nella prima accezione da *mi*, *minoti*, nella seconda da *mi*, *mināti*; in quest'ultimo caso però il testo dell'*Upaniṣad* sostituisce a *miti* (in verità non attestato in questo significato) *apīti*. Che poi tutto fuoriesca dall'Ātman e in esso si risolva è in accordo con il soggettivismo idealistico prevalente nelle *Upaniṣad*.

9. Bensì alla mistica sillaba *Om* nel suo complesso, o, meglio, alla sonorità nasale indistinta che permane dopo la pronuncia delle lettere del suono sacro. Cfr. *Brahmabindu Up.*